

Pressioni e manovre dei governi

Tensione a Strasburgo per il voto sul bilancio comunitario

Si tenta di rompere il fronte delle forze che sono contrarie alle proposte del consiglio dei ministri della CEE

Dal nostro inviato STRASBURGO — Tre mesi dopo il suo insediamento ufficiale il Parlamento europeo eletto a suffragio universale sarà posto domani davanti ad una scelta politica decisiva, cioè davanti ad un voto che un deputato ha definito l'ultima mossa « capitolo storico » in effetti esso dovrà respingere il bilancio di previsione per il 1980 presentato dal consiglio dei ministri della CEE (dopo che quest'ultimo aveva rigettato con incredibile arroganza tutti gli emendamenti proposti in prima lettura dalla assemblea eletta) e con ciò qualificarsi come istituzione responsabile nell'ambito dei poteri concessigli, che riguardano in modo specifico una parte almeno del bilancio della Comunità; o accettare il documento in questione rassegnandosi ad un ruolo di subordinazione che renderebbe persino irrisorio l'atto solenne compiuto il 10 giugno scorso da milioni di elettori europei.

Come è noto, nei giorni scorsi la commissione bilancio del Parlamento europeo aveva adottato una risoluzione in cui chiedeva ai deputati di respingere il progetto di bilancio per il 1980 motivando politicamente questa richiesta con l'atteggiamento adottato dal consiglio dei ministri il 23 novembre, che in pratica era un tentativo di umiliare il ruolo democratico di controllo del Parlamento sull'esecutivo, sia la negazione di qualsiasi possibilità di dialogo tra le due istituzioni sul problema fondamentale della revisione della politica agricola comunitaria.

Alla vigilia del voto decisivo, d'esito ancora incerto ma

già collocato in una prospettiva credibile di sconfitta dell'autoritarismo ministeriale, dato il delinearsi di un largo schieramento di forze politiche estremamente diverse ma egualmente decise a difendere il prestigio e la responsabilità dell'assemblea, sono cominciati a farsi sentire sui vari gruppi le pressioni dei governi, a diffondersi voci relative al cataclisma che avrebbe rappresentato per la Comunità — già scossa dalla guerra degli emendamenti, profondamente incrinata dopo il fallimento del vertice di Dublino — una rottura aperta tra le due istituzioni.

In altre parole gli ambienti più legati ai poteri governativi si sono preoccupati di far sapere che l'assemblea non poteva prendersi la responsabilità di uno scontro frontale dall'esito catastrofico, come se fosse stato il Parlamento e non il consiglio dei ministri a creare questa situazione d'urto e di crisi; e, per accentuare e rendere più mordente la pressione, è stato annunciato il ricorso ad una procedura inusitata e cioè una crisi di fiducia nei confronti del bilancio e delle finanze (che dovrà aver luogo questa pomeriggio, dunque 24 ore prima del voto) destinata a formulare nuove proposte di ripiego tendenti a sedurre una parte almeno dei gruppi già decisi a votare contro il bilancio.

Che queste manovre abbiano ottenuto certi risultati almeno provvisori non c'è dubbio: il gruppo socialista francese, ad esempio, ha modificato tre volte il proprio atteggiamento in poche ore (« voteremo contro il bilancio », poi « voteremo contro a meno che

il consiglio dei ministri non presentino proposte accettabili », successivamente « decideremo il nostro orientamento mercoledì sera dopo aver ascoltato i ministri »); ma alla fine ha accettato la decisione dell'intero gruppo socialista e socialdemocratico: il bilancio non sarà respinto se i ministri ripristineranno in esso tutti gli emendamenti sulle spese non obbligatorie, se rinunceranno ai tagli feroci fatti ai fondi destinati allo sviluppo e se dichiareranno in modo non ambiguo di essere disposti a riesaminare la politica agricola comunitaria non solo in sede di bilancio.

I comunisti italiani che, come dicevamo, hanno dato un contributo rilevante all'affermazione della responsabilità del Parlamento europeo votando la risoluzione in favore della « risoluzione della commissione che suggerisce il rinvio del bilancio di previsione per il 1980 e raccomanda al consiglio di proporre un nuovo. Altiero Spinelli, a nome del gruppo comunista italiano e apparentati, ha illustrato ieri con una dichiarazione di voto rigorosamente documentata il perché di questa scelta, respingendo al tempo stesso il catastrofismo di coloro che predicano una crisi irrimediabile della comunità o affermano che il consiglio è nella impossibilità di produrre un nuovo bilancio prima di qualche mese allo scopo di suggerire la necessità di un voto di resa senza condizioni dell'assemblea.

Il consiglio dei ministri, ha detto Spinelli, facendo una rievocazione dei lavori e delle proposte costruttive del Parlamento, ha agito « con arroganza e irresponsabilità ». Con arroganza, perché ha ridotto ad una farsa la concertazione che dovrebbe esistere fra le due istituzioni, perché ha preso decisioni gravi senza consultare il Parlamento, e perché ora annuncia di volerlo consultare con una procedura del tutto insolita e allorché i termini legali per la presentazione di nuove proposte sono largamente scaduti.

Quanto alla irresponsabilità del consiglio di fronte alla Comunità — ha aggiunto Spinelli — essa è documentata dalla sua incapacità di una giusta ripartizione delle spese per lo sviluppo sociale, strutturale energetico e così via. Con la sua pretesa di fissare tassi minimi di impegno, il Consiglio vuole strozzare ogni possibilità di ricerca di una politica comunitaria di prospettiva. Respingere questo bilancio e chiedere un nuovo è dunque la sola via corretta che il Parlamento ha davanti a sé per riaprire il dialogo fra le due istituzioni, « perché noi vogliamo questo dialogo e non la guerra ». Non è vero infine che un voto del Parlamento contro il bilancio significherebbe la paralisi della Comunità. Ma se ciò dovesse accadere la responsabilità sarà del consiglio e non del Parlamento perché in verità occorrono pochi giorni per correggere il progetto del bilancio esistente se si tiene conto della volontà espressa dal Parlamento. « I nostri popoli — ha concluso Spinelli — ci hanno invitato qui per elaborare insieme una politica di progresso per l'Europa, e se voteremo questo bilancio vorrà dire che abbiamo rinunciato a contare qualche cosa ».

Ieri sera, almeno sulla carta, esisteva una forte maggioranza favorevole alla bocciatura del bilancio, che va dai comunisti italiani e apparentati ai gruppi democristiano, socialista e conservatore. Ma questo panorama, evidentemente, sarà più chiaro soltanto questa sera dopo la riunione dei ministri del bilancio e delle finanze sui cui scopi abbiamo detto più sopra.

Nel pomeriggio di ieri, firmatari Gian Carlo Pajetta e Guido Fanti, è stata presentata con procedura d'urgenza al Parlamento da parte dei 21 membri del gruppo comunista italiano e apparentati una proposta di risoluzione nella quale si invitano i governi della CEE ad anzitutto in sede di consiglio atlantico le seguenti proposte: la sospensione o il rinvio per almeno sei mesi di ogni decisione di fabbricazione o installazione dei missili Pershing 2 e Cruise; l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione o l'installazione dei missili SS 20; l'apertura immediata di trattative fra le due parti per la fissazione di un tetto degli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da offrire garanzie di reciproca sicurezza.

Augusto Pancaldi

L'intreccio fra l'Est e l'Ovest alla vigilia della riunione della NATO

Lettera del PCF a Giscard: no alla corsa al riarmo nucleare

I comunisti francesi contrari all'installazione di nuovi missili - Il ruolo della Francia nel dibattito che si apre oggi a Bruxelles - I contatti con Mosca. Una lettera di Marchais al presidente della Repubblica Giscard d'Estaing.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Le decisioni che dovranno adottare oggi a Bruxelles i ministri della difesa e degli esteri della Nato sugli « euromissili » hanno rilanciato in Francia il dibattito sulla necessità di riproporre con forza un negoziato che affronti in maniera generale le questioni del disarmo e della distensione. Se ne è discusso negli ambienti governativi nei giorni scorsi, ne dibattono i partiti politici, ne parla con ampiezza tutta la stampa al quale, facendo il punto delle varie posizioni assunte dai governi europei sulla questione, cerca di definire l'atteggiamento della Francia « che non può essere quello di semplice spettatrice » (in quanto non coinvolta direttamente nella vicenda degli « euromissili ») nel momento in cui « si tratta di decidere se fare o no un nuovo passo verso l'equilibrio del terrore ».

E' in questo spirito che il segretario del partito comunista francese, Georges Marchais, ha proposto ieri con lettera a Giscard d'Estaing di far sentire la voce della Francia, paese non integrato militarmente nella Nato ma non per questo « meno preoccupato dalla installazione alle sue frontiere di centinaia di

nuovi missili americani che farebbero correre al paese « i rischi di un conflitto nel quale la Francia potrebbe comunque essere trascinata » e rappresenterebbero « un nuovo passo alla corsa agli armamenti nucleari e di sterminio in massa ». Marchais invita Giscard ad intraprendere immediatamente dei passi per la conclusione di un trattato franco-sovietico di sicurezza reciproca sostenendo che con questa iniziativa Parigi, senza contraddire le proprie alleanze e testimoniando la propria volontà di non allinearsi su « chichessa », favorirebbe una dinamica inversa a quella che rischia di essere rilanciata in una direzione pericolosa, incoraggiando al contrario lo stabilirsi di un clima migliore tra tutti i paesi interessati.

I comunisti francesi, in altre parole, non chiedono una inversione delle alleanze né operano una distinzione manichea fra « buoni e cattivi » ma auspicano « nel rispetto delle realtà esistenti », e quindi della appartenenza della Francia all'Alleanza Atlantica e della esistenza « della sua forza autonoma di dissuasione nucleare », un gesto « che favorisca la sicurezza collettiva » e che affermi « l'impegno comune in favore del

disarmo nei confronti di tutte le misure che permettano di andare in questa direzione ». Marchais d'altra parte nella sua lettera a Giscard riprende un'idea che non è affatto isolata nell'opinione pubblica francese: quella della necessità di un negoziato prima dei fatti compiuti, quella della ricerca di una sicurezza eguale per tutti nella diminuzione equilibrata delle forze e degli armamenti, quella infine di una Francia che ha tutti i titoli per farsi promotrice di un simile negoziato.

La proposta comunista, qualunque possa essere l'impatto che troverà nel governo francese, rispecchia in ogni modo un clima politico che è di evidente preoccupazione di fronte alle misure che si appresta a discutere a Bruxelles in questi giorni, ma allo stesso tempo di consapevolezza che Parigi ha qualcosa da dire autonomamente in questa circostanza.

I giornali francesi, pur non prendendo direttamente posizione nella disputa sugli euromissili, constatano che « l'arsenale delle armi classiche e nucleari lungi dallo stabilizzarsi, lungi dal sottostare al controllo che tutti auspicano ufficialmente, non cessa di

ingrossare sia all'est che all'ovest ». E l'occasione appare quindi venuta per ricordare che « seppure assente dal Consiglio atlantico di Bruxelles » la Francia in effetti non lo è in quanto « l'Alleanza Atlantica ha accettato a suo tempo di tener formalmente conto della proposta francese in una conferenza europea sulla distensione e sul disarmo ». Su questa proposta Giscard ha insistito più volte e la diplomazia francese l'aveva ripresentata all'indomani del discorso di Breznev a Berlino est, inviando a Mosca alcuni alti funzionari del Quai d'Orsay, per sondare le intenzioni sovietiche e le eventuali possibilità di intavolare in maniera concreta un vasto negoziato europeo sul disarmo.

Resta da vedere ora se Parigi vorrà o meno inserire la propria voce nelle discussioni di Bruxelles per cercare di favorire un negoziato « destinato a ridurre l'equilibrio del terrore », se Parigi, come sostiene l'editorialista del *Matin*, intende giocare un ruolo sul disarmo « anziché pretendere di averne uno nei progetti militari in una Nato dominata dagli Stati Uniti ».

Franco Fabiani

Da Mosca lanciato un messaggio alle socialdemocrazie

Il presidente dei laburisti norvegesi Steen incontra Suslov e Ponomarev

Dalla nostra redazione MOSCA — Sottolineatura del ruolo della socialdemocrazia in Europa, valutazione estremamente positiva del recente incontro di Breznev con i rappresentanti dell'Internazionale socialista; valorizzazione dell'attività dei laburisti norvegesi e della Norvegia in generale nella lotta per la pace e il disarmo; e quindi invito al socialdemocratico europeo ad affrontare con « responsabilità » i problemi del disarmo in Europa: questo è un aspetto di particolare interesse nei commenti della stampa sovietica alla vigilia del Consiglio atlantico di Bruxelles. Commenti dove predomina l'insistenza su una serie di temi politici e diplomatici, con le sottolineature del ruolo che hanno e possono avere quelle forze « non comuniste » che operano in Europa.

L'obiettivo di questa insistenza sovietica consiste ora nel dimostrare « propensione alla trattativa » e nel cercare di far comprendere alle forze socialdemocratiche (e che tanta importanza hanno nella vita europea, scrive il *Trud*) che da parte di Mosca si guarda con interesse ad un rapporto con la socialdemocrazia europea nel suo complesso.

Non a caso in un articolo della *Pravda* di ieri viene presentata un'ampia e dettagliata panoramica delle diverse realtà socialdemocratiche, all'interno della quale vengono sottolineate le posizioni più avanzate sulle questioni della trattativa est-ovest (in questo contesto vengono rivolte critiche al PSI per la sua posizione sugli euromissili). Nello stesso tempo l'organo del PCUS rileva la « pericolosità » di quelle che appaiono come profonde contraddizioni: ad esempio — nota la *Pravda* — non si può continuare a dire si alla distensione e si alle proposte di aumento degli armamenti: « I socialdemocratici devono fare una scelta seria ».

In questo quadro si è svolto un incontro a Mosca tra Suslov, Ponomarev e il presidente dei laburisti norvegesi Steen. I colloqui — questo risulta da un comunicato — sono stati dedicati esclusivamente al tema europeo e precisamente alle questioni dei missili. Di particolare interesse il fatto che le due parti si sono trovate concordi nel sottolineare la necessità di una trattativa est-ovest sulle questioni dell'equilibrio militare.

Carlo Benedetti

Conferma dagli Stati Uniti

In cinque anni saliti da 740 a 800 milioni gli affamati nel mondo

La Commissione del Presidente invita il governo a triplicare gli aiuti

WASHINGTON — Rilevando che 800 milioni di persone soffrono di malnutrizione cronica, la Commissione del Presidente sulla fame nel mondo ha esortato gli Stati Uniti a guidare i paesi industrializzati nella lotta contro la fame nei prossimi vent'anni. Durante la presentazione, lunedì, dei risultati di uno studio iniziato un anno fa, i membri della Commissione hanno affermato che la situazione è peggiorata dopo la crisi di cinque anni or sono. Dal 1974, infatti, il numero degli affamati è aumentato, rispetto ai 740 milioni di allora, di altri 60 milioni, nonostante i buoni raccolti degli ultimi tre anni. Fra i motivi citati per il peggiorare della situazione, si afferma la Commissione, sono il continuo aumento della popolazione e il concomitante aggravamento della povertà nei paesi in via di sviluppo. Per evitare una crisi cata-

strofica nei prossimi vent'anni, il governo americano dovrebbe raddoppiare entro tre anni e triplicare entro dieci anni gli aiuti economici e tecnici — ora di 1,5 miliardi di dollari all'anno — destinati ai paesi colpiti: non in forma di assistenza diretta, ma piuttosto per aiutare le popolazioni a coltivare quantità di cibo sufficienti per sostenersi da sole. « La lotta contro la fame — ha sottolineato il rapporto — è una lotta per lo sviluppo economico autonomo ».

Due terzi delle persone colpite da malnutrizione cronica, tale da rendere l'organismo vulnerabile dalle malattie e da ridurre la crescita fisica e lo sviluppo intellettuale, si trovano nel subcontinente indiano, la maggior parte degli altri tra l'Indonesia e le zone aride dell'Africa a sud del Sahara.

m. o.

Al PCI delegazione del PC finlandese

ROMA — Una delegazione del Partito comunista finlandese composta dai compagni Erkki Civimaki, segretario nazionale ad interim, Eero Tuominen, membro della segreteria, e Irina Lindenberg collaboratrice della sezione esteri è in visita in Italia ospite del PCI.

La delegazione ha avuto lunedì un ampio scambio di vedute presso la direzione del partito con una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta della

direzione, Mario Birardi della segreteria, Rodolfo Mechini vice responsabile della sezione esteri e Vittorio Orilla della sezione esteri. Martedì la delegazione finlandese si è incontrata anche con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri e Gianni Gladresco, vice responsabile della sezione di organizzazione. Essa ha proseguito ieri in serata per Bologna dove sarà ospite della locale federazione del PCI.

Atene ribadisce il suo appoggio ai greco-ciprioti

ATENE — Il governo greco ha ribadito al presidente cipriota Kyprianou il pieno appoggio alla ripresa delle trattative tra le due comunità dell'Isola, previste per il prossimo gennaio, se la minoranza turca accetterà la mediazione delle Nazioni Unite.

Al termine della visita ufficiale di tre giorni ad Atene, Kyprianou ha detto di avere discusso la questione cipriota sulla base delle recenti risoluzioni adottate dall'ultima assemblea dell'ONU, che ha invitato il segretario

generale Waldheim, assistito da un Comitato speciale, ad intraprendere nuovi sforzi per riportare i rappresentanti delle comunità al tavolo dei negoziati.

Il « premier » greco, Karamanlis, ha insistito sulla necessità di riprendere il dialogo intercomunitario di gennaio sulla base delle prime intese, rimesse poi in questione da parte turca nel corso dei passati negoziati.

Kyprianou aveva avuto incontri anche con tutti i leaders dei partiti greci

Augusto Pancaldi

bastano 40 grammi di Cynar contro il logorio della vita moderna

APERITIVO
DIGESTIVO

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO.

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE